LussinO

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Quadrimestre 22 - Dicembre 2006 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste.
In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Villa Tarabocchia - Villa Perla

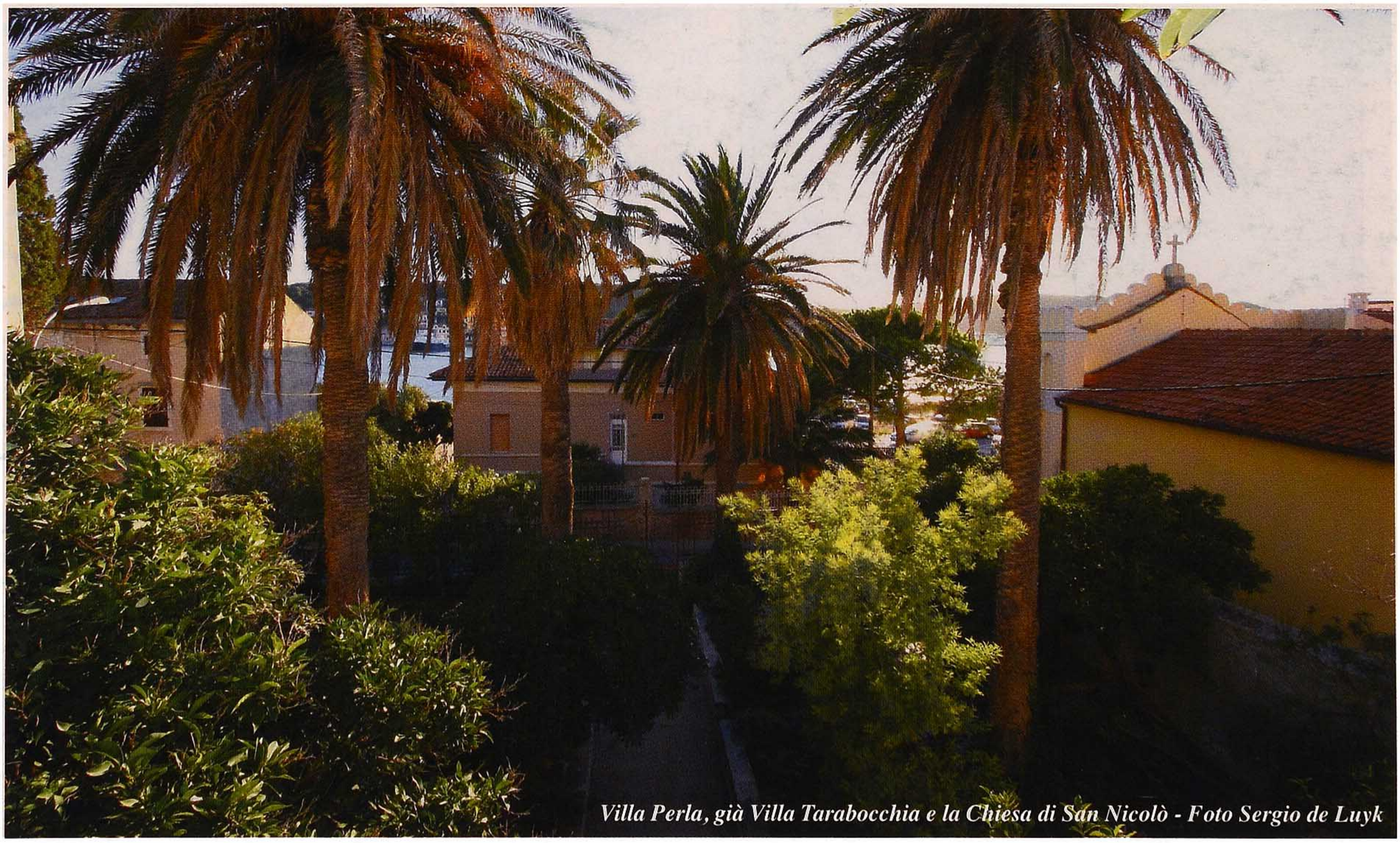
di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

Una vita travagliata quella di Villa Tarabocchia, fatta costruire nel 1903 sul terreno di proprietà della famiglia da Eustacchio Tarabocchia. Progettista ne era l'architetto Cigliani che l'aveva disegnata in uno stile liberty elegante, con la bella terrazza che si protendeva e si protende sulla Valle d'Augusto, di colore rosa allora come oggi, nonostante il trascorrere degli anni, fortunosamente conservatasi, malgrado le vicissitudini di un secolo: due guerre mondiali, l'Impero Austro-ungarico, l'Italia, l'Esodo, la Yugoslavia, la Croazia. Una storia emblematica di una famiglia di comandanti e di armatori che fa capo ad Eustacchio, nato nella prima metà dell'800, marito di Domenica Cattarinich da cui nascono, Antonio, Giulio, Eustacchio e Marino.

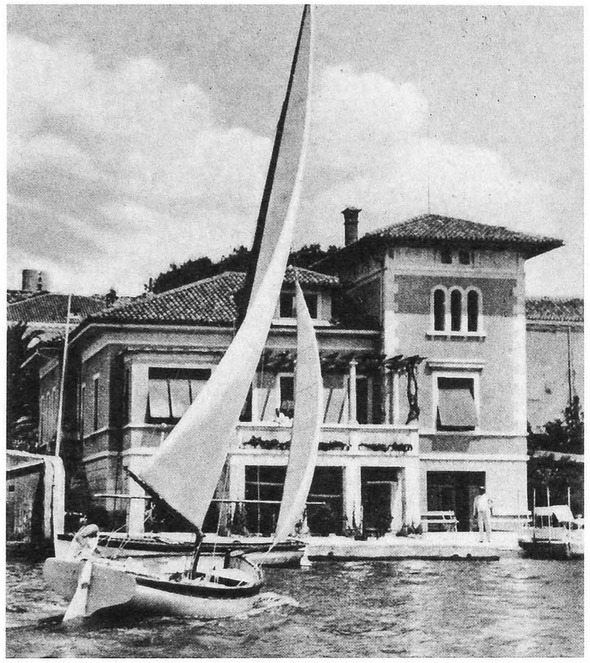
Eustacchio junior, nato nel 1864, sposa Iva Martinolich, figlia di Marco Umile Martinolich, fondatore del cantiere omonimo e sorella di Nicolò. Da loro nascono due figli: Ivetta che sposa Pierpaolo Luzzatto Fegiz, fondatore nel 1946 della Doxa, primo istituto di sondaggi di opinione e di ricerche di mercato in Italia, e NinoTarabocchia.

Il secondo conflitto mondiale dilaga e annienta le fortune dei Tarabocchia-Luzzatto Fegiz che trascorrono due anni, tra il '43 e il '45 nella casa di Zabodaski: qui ha origine quella biografia che Pierpaolo Luzzatto Fegiz pubblicò nel 1984 con il titolo di "Lettere da Zabodaski-Ricordi di un borghese mitteleuropeo". Nel 1945 si trasferiscono a Neresine per poi prendere la via dell'esodo.

Famiglie di armatori e costruttori che a seguito della seconda guerra mondiale si ritrovano con niente a Lussino perché "nemici del popolo"!



Villa Perla, già Villa Tarabocchia e la Chiesa di San Nicolò - Foto Sergio de Luyk



Villa Tarabocchia e la "Mimosa"

Le vicende della guerra non toccano la Villa Tarabocchia ma la vicina casa dei Martinolich che una bomba incendiaria americana distrusse, unitamente alla "Mimosa", la barca a vela con cui Eustacchio bordeggiava e regatava. L'edificio rosa non subisce demolizioni come accadde al Park Hotel di Cigale che, bombardato, venne disfatto al fine di recuperare mattoni per la costruzione di una stalla a Belei. Viene invece nazionalizzato e al pianoterra diventa sede della Milizia e dell'OZNA, la famigerata polizia segreta dei titini dove si svolgono interrogatori e torture, dove nelle celle veniva custodito chi non aderiva o aveva la sfortuna di essere catturato. Dalla villa non uscivano più le voci dei proprietari e dei bambini ma le urla dei prigionieri!

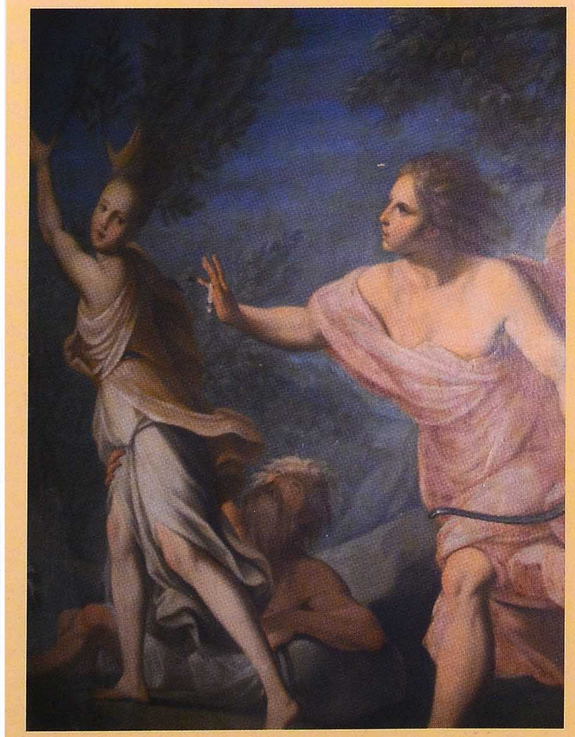
Finito il periodo degli orrori, la villa continuò a ospitare la polizia fino a quando non venne costruito il nuovo palazzo. Il comune la vendette allora alla società Jadranka che la utilizzò per uffici. Ai tempi della guerra tra Croazia e Serbia l'azienda ne cedette la proprietà a una cittadina croata abitante in Svizzera, B. Z.

La signora intraprese una bella e conservativa ristrutturazione, mantenendo le caratteristiche liberty e l'impronta originale della casa e le diede il nome di Villa Perla. Gli antichi proprietari vennero risarciti dalla stato italiano con pochi, pochissimi milioni di lire!

Nel 1990, per iniziativa di Edoardo Cavedoni venne ricostituita a Lussinpiccolo la Comunità degli Italiani residenti nell'Isola, cioè dei rimasti, Stelio Cappelli ne resse la presidenza per quattro anni. Subito sorse la necessità di una sede dove si potessero svolgere corsi di italiano dedicati ai bambini e agli adulti, corsi che subito ebbero molte adesioni, grazie all'entusiasmo e alla cultura della maestra Noyes Piccini Abramic che nel 94 subentrò alla guida del gruppo. La stanza che era stata data loro in dotazione dal comune si rivelò subito angusta e l'impegno di Noyes venne dedicato alla ricerca di una sede adatta per poter aprire una scuola materna in lingua italiana.

L'Università Popolare di Trieste, per conto del Ministero degli Affari Esteri italiano, nell'ambito della legge 19 del 1991 che finanzia le attività della Comunità Nazionale Italiana in Istria, Fiume e Dalmazia, intraprese trattative per l'acquisto di una casa. Uno dei sostenitori di queste iniziative fu il prof Giuseppe Favrini che sin dalla costituzione della nostra associazione a Trieste nel 1998, ritenne necessario tenere i contatti con i residenti per cercare di mantenere e diffondere la storia, la lingua e la cultura italiana autoctona anche nella Lussino croata. Le trattative ebbero esito positivo nel 2004 quando venne stipulato il contratto di compravendita tra la proprietaria e l'Università Popolare; venne pagata dallo stato italiano una somma di circa 750.000 euro. La proprietà doveva venire intavolata al Consolato Generale d'Italia di Fiume e non alla Unione degli Italiani, come per gli altri comuni dell'Istria, e qui sorse il problema, non ancora risolto, dell'enclave italiana. Ancora oggi la villa, già pagata, è intavolata al nome della proprietaria croata. Sono già pronti i progetti di ristrutturazione del primo piano e della mansarda per adattarli ad aree di studio e di cultura italiana, mentre il pianoterra, destinato a scuola materna di lingua italiana, deve essere completamente rifatto, essendo il solo a recare ancora i segni della permanenza della polizia. Dopo 12 anni di presidenza Noyes Piccini ha lasciato, pochi mesi fa, il testimone ad Anna Maria Chalvien Saganic che dedica molto del suo impegno alla risoluzione dell'ormai annoso problema della proprietà della villa, affinché si possa avverare il sogno dell'asilo italiano. Attualmente due giovani maestre, Martina e Mirta, insegnano la lingua italiana, per tutta la durata dell'anno scolastico, a 140 ragazzi di cui 20 in età prescolare.

I programmi della nuova presidente, per continuità di indirizzo e di statuto, comprendono oltre ai corsi di lingua italiana, l'organizzazione di eventi culturali, conferenze,concerti, attività coristiche, visite a città italiane per i più interessati dei circa cinquecento associati, con l'obiettivo di ampliare la partecipazione a un nutrito gruppo di giovani, che, anche con l'ausilio di una sala computer, possano adire a una cultura di qualità.



Nella ex Villa Tarabocchia una famiglia lussignana italiana cha ha dovuto abbandonare Lussinpiccolo, ha inteso lasciare un segno della sua presenza sull'Isola, donando un quadro di famiglia acquistato dal nonno. Si tratta di una grande tela risalente ai primi dell'800 di autore ignoto di scuola veneta, che rappresenta il mito di Apollo e di Dafne; al centro in basso il vecchio che tenta di fermare Dafne rappresenta il tempo nel suo scorrere inesorabile. Si tratta di un mito greco, ripreso dal poeta romano Ovidio nelle"Metamorfosi" secondo cui Febo-Apollo, dio del sole, colpito per vendetta dalla freccia d'oro d'amore scagliata da Eros-Cupido si innamorò di una ninfa, Dafne, che una freccia di piombo rese invulnerabile all'amore. Così Apollo vagò per i boschi alla ricerca della ninfa che sempre gli sfuggiva finché non la trovò e mentre stava per raggiungerla lei invocò Gea, sua madre e madre-terra, che la trasformò in alloro. Dafne, infatti, in greco significa alloro. Apollo decise di rendere sacra a lui questa pianta sempreverde: con questa avrebbe ornato la sua chioma, la cetra e la faretra; e sarebbero stati incoronati in seguito i vincitori, i condottieri e i... laureati. Un mito greco e romano molto noto e ripreso da scultori e pittori di ogni epoca.

«Ricordando Lussino»

di Neera Hreglich

EL FIS'CIO LUSSIGNAN

Iera proprio un fis'cio nostro de Lussin, una cadenza speciale che ne consentiva de riconoserse in tutto el mondo. Iera come una firma volante che quando ti sentivi, ti te voltavi per veder chi che te ciama, anche a New York. Dove iera lussignani se se ciamava col fis'cio perché non ghe iera telefono e anche soto casa ti venivi ciamado col fis'cio. Sulla nave se usava anche el fis'cio ma personal, e el doveva esser più forte perché con i motori in funzion se sentiva poco. Iera quindi el fis'cio lussignan per terra e quel personal in mar! Iera el nostro telefono senza fili, el cellulare de allora!

CAPITANI LUSSIGNANI

Evitando accuratamente le zone marine minate da lui conosciute in precedenza quale ufficiale della marina austro-ungarica, il giovane sottotenente di vascello Guido Tedaldi, italiano di Lussinpiccolo, ha pilotato il cacciatorpediniere Audace a Trieste sul molo San Carlo (da allora Molo Audace) il 3 novembre 1918, giorno dell'arrivo dell'Italia a Trieste. Lo ha fatto in uniforme austriaca dicendo: «Devo redimere questa, che sono stato costretto ad indossare per tanto tempo».

CROCEROSSINE LUSSIGNANE

Nel 1954, il 26 ottobre, giorno del ritorno a Trieste dell'Italia la sfilata di tutti i corpi italiani si concludeva con la Croce Rossa; l'ispettrice ha scelto le due infermiere volontarie di Trieste con il servizio più lungo e più difficile. Eravamo due in testa ed eravamo entrambe lussignane a iniziare la sfilata della Croce Rossa: Alcea Giadrossi e Neera Hreglich. Dalla sola Lussinpiccolo provenivano ben sette infermiere volontarie che dipendevano dall'Ispettorato della Croce Rossa di Trieste: Argia Cosulich, Nora Cosulich, Alcea Giadrossi, Ada Giadrossi, Neera Hreglich, Firmina Iviani, Laura Martinolich.

Natale

di Don Nevio

Quanti ricordi, quanti giorni di attesa, la novena al Duomo, i preparativi (nascosti da un drappo) all'altare della Madonna di Lourdes, le prove per i canti (Su pastori, Alla Capanna…Venite, adoriamo il Nato Bambino... Arrivano i Re Magi...).

Si attendeva anche la messa di mezzanotte, e quando ero alle prime armi di chierichetto - io ho cominciato tra i sei e i sette anni - sentivo cadermi le palpebre per il sonno e allora "naturalmente" non potevo pensare a… farmi un caffè forte… ma sono sempre riuscito ugualmente a resistere.

Natale in casa, poi, con qualche cosa di buono e di diverso nel pranzo, e con le solite frittole! Quelle sì le aspettavamo... non pacchi ma bensì ci ricordavamo sempre che era nato Gesù. La mamma mi diceva sempre che Gesù voleva bene in modo particolare ai bambini. E questo insegnamento lo mantengo anche ora perché mi sento sempre bambino... anche se un po' più vecchio di anno in anno.

A questo mi aiutano i miei boy scouts, lupetti e lupette. A loro devo sì insegnare la vita di Gesù e la sua legge, come ci si comporta con gli altri e come si ricevono i sacramenti, come si deve parlare senza offendere Dio e il prossimo e tanto altro…

Questo ambiente mi aiuta a sentirmi giovane anche perché sono loro che lo esigono e spesso pretendono che io partecipi ai loro giochi e alle loro scenette come uno dei personaggi da loro preferiti... la Fatina Azzurra, Obelix, Re Carnevale...

Sinceramente non sento gli anni, se non quando un piccolo colpo di strega mi obbliga a fermarmi e a dirmi di stare attento: "l'età ce l'hai!".

Ritornando al Natale ricordo il Presepe piccolo che si faceva in casa e i quattro Natali trascorsi in Seminario, a Zara con i pontificali del nostro indimenticabile Arcivescovo Pietro Doimo Munzani che mi voleva veramente bene e aveva fiducia in me. Parlo da seminarista perché nei miei anni passati a Zara, alla domenica mi chiamava al mattino per aiutarlo a battere a macchina le lettere che inviava ai preti della sua diocesi. Si dovevano fare molte copie perché le fotocopie allora erano solo "in mente Dei". Mentre gli altri andavano a passeggio prima della messa a Sant'Anastasia, io battevo i tasti della sua macchina da scrivere; ho detto giusto "battevo" i tasti perché c'erano almeno 5 o 6 fogli fini con carta carbone e l'ultimo non sempre era leggibile.

In occasione del pontificale, nelle feste importanti, mi faceva andare in casa sua perché ero diventato il suo caudaterio. Mamma mia che parola! Si trattava dell'abito che i vescovi indossavano nelle messe solenni dove si usava una lunga coda del colore dell'abito talare. Oggi non si usa più, anche se qualcuno la porterebbe ancora.

Finita la funzione lo accompagnavo a casa e spesso ricevevo una caramella oppure un biscottino e al rientro mi fermavo ad ammirare la Calle Larga prima di mettere piede in Seminario. Quanti ricordi a partire dal Natale di Lussino al mio soggiorno in Seminario!

Da sinistra: nonna Natalina, nonna Marianna, Mirto Martinoli, Bianca, zia Mary, Nevio, Dario, Alfeo, Gaudia, Dino, Antonio, Fany.

Ritornando a Lussinpiccolo, rammento che ammiravo molto il lavoro del nostro caro Ottocar!Tutta la chiesa diventava, per opera sua, un vero giardino e per Natale era lui che preparava il Presepio.

In particolare ricordo la mia meraviglia di bambino nell'ammirare il fuoco dove sostavano due pastorelli. Naturalmente poi ho saputo il trucco facile: striscette di carta velina gialla e rossa con una piccola lampadina e un piccolo ventilatore ma la sorpresa era tale da non poter dimenticare

I NOSTRI INCONTRI PER LA MADONNA ANNUNZIATA

A Trieste sabato 24 marzo 2007 alle ore 16 per la S. Messa nella chiesa di Santa Rita, in via Locchi, e alle 17 nella sala "Don Bonifacio" dell'Associazione delle Comunità Istriane, in via Belpoggio 29/"

A Genova, martedì 27 marzo 2007 alle ore 12 per la S. Messa nella chiesa di Sant'Eusebio e alle 13 il pranzo al ristorante Gesino da prenotare presso la signora Vera Bracco 0108363629 o Mariella Quaglia 010383720

Gaudia, Nevio, Alfeo, famiglia dei Gelussi e del Bepi "Nonzolo"

Quanto aveva colpito la nostra fantasia!

E' viva l'emozione dei canti a due voci alla fine della messa di mezzanotte e di quella del mattino di Natale. C'era mio cugino Giuseppe, figlio di Marco Sabin e Alferio,figlio di Attilio Cattich.

Fino ai tre, quattro anni non capivo il motivo di questa festa, veniva dopo la festa delle fave dei morti, quella dei "maroni", in attesa del San Nicolò con il regalo che arrivava sempre di notte. Passata la gioia di tutte queste, mi proponevo di fare il bravo per essere pronto ad andare a vedere San Giuseppe, la Madonna e Gesù Bambino con drio el mus e el bue...

Chiedo scusa se mi son lasciato un po' troppo trasportare dal mio entusiasmo bambinesco e non so se riuscirete ad accettare questa mia visione del Natale, tanti anni dopo, nel 2006. Ma era il mio Natale a Lussino!!!

Ad ogni modo i più cari auguri a tutti nella speranza che almeno il 2007 possa darci qualche soddisfazione in più ma se considero quanto augurato negli anni precedenti, temo che sarà ancora solo speranza.

Sarà colpa dell'euro che non ha dato nulla di quanto promesso? Oppure dell'Europa che rimane ancora un sogno?

Da sinistra: Nevio, mamma Gaudia, Natalina, Fany, Bianca, Alfeo, Dario, Mary

Foto di Dante Lussin - Lussinpiccolo 1925 Scanning e restauro di Sergio de Luyk

Ci hanno lasciato

Silvia Haglich Chersich, a Milano, il 17 luglio 2006

Giovanna "Nina" Zorich Zanelli, a Imperia, il 5 agosto 2006

Anita Padovan Lovric, a Lussinpiccolo, settembre 2006

Anna Pogliani Ragusin, a Trieste, il 17 ottobre 2006

Alice Bussani Vidossi, a Trieste, il 22 ottobre 2006

Luisella Baici Nicoli, a Genova, il 9 novembre 2006

Commemorazioni

Il 19 dicembre 2005 è scomparsa a Lussino dopo una lunga malattia **Elisabetta "Betty" Tarabocchia "Violincich"**. Si è così spenta una vita trascorsa tra l'amore per la sua famiglia e la comprensione per il prossimo. Voglio ringraziare tutti quelli che hanno fatto donazioni alla Caritas di Lussino e per le messe che sono state dette a San Nicolò, la chiesetta che la mamma amava tanto e in cui trovava pace e serenità. Insieme a quella di lei, desidero onorare la memoria di **Ivetta Tarabocchia "Violincich".**

Liliana Tarabocchia Muskardin

Il 5 agosto 2006 alle ore 18.20 è volata in cielo **Giovanna "Nina" Zorich** vedova di Dino Zanelli. Le figlie Lia, Riccarda e Giannina ne danno il triste annuncio insieme a generi e nipoti. E' vissuta per la sua famiglia, circondata dall'amore dei suoi cari, sempre operosa e presente nella loro vita con l'aiuto concreto e il prezioso consiglio. Profuga da Neresine (Lussino) dal 1953, non dimentica mai la sua gente, i parenti in America (fratelli, zii e cugini) e la sua terra che continuerà a ricordare sempre. Nel 1964, dopo tanti sacrifici e una vita spesa in mare, muore il marito Dino tanto amato e sempre presente nei suoi pensieri. Con tanta forza d'animo, confortata dall'affetto e dalla stima di tutti, porta avanti la famiglia da sola. Nel 1982 si ammala per un ictus, combatte la malattia con coraggio e va a Lourdes con tanta fede nella Madonna che continuerà a pregare fino all'ultimo respiro. Malgrado la malattia resta operosa e aiuta sempre la famiglia, la mantiene unita intorno a sé. Nel mese di giugno la malattia si complica, ma Lei continua la sua personale battaglia fino alla fine. La sua vita resta un esempio di grande onestà, operosità, fede, forza d'animo e senso della giustizia. Ora che sei volata in cielo nella speranza di incontrare papà, aiutaci a seguire il tuo esempio così da riempire il grande vuoto in cui ci lasci. Ciao mamma

Paolo Rebecchi è morto nel giugno scorso a causa di una improvvisa quanto letale malattia infettiva. Era uno degli ultimi discendenti dei veri lussignani. Conosceva la nostra Isola fin da bambino ma poteva poco frequentarla, poiché svolgeva il suo lavoro a San Donato Milanese, dove fu molto stimato e apprezzato per la sua opera di Consigliere Comunale. Così lo ha ricordato il Presidente del Consiglio Comunale:

"...Mi piacerebbe che Paolo Rebecchi fosse ricordato nel tempo come l'uomo che sapeva dimostrare, con gesti semplici, la sua genuinità e la sua integrità. Che fosse ricordato il suo valore morale, un esempio per coloro che credono ancora nelle Istituzioni perché esse rappresentano il bene di tutti. Siamo vicini nel dolore alla moglie Mariolina e all'anziana mamma, che pur vivendo lontano, ha sempre rappresentato per Paolo uno degli affetti più grandi."

Tutta la Comunità di Lussinpiccolo è vicina alla cara Carlina Piperata Rebecchi in questi momenti di infinito dolore per la scomparsa del figlio Paolo.

Silvia Haglich Chersich si è spenta nel giorno del suo novantottesimo compleanno. Ha chiuso per sempre i suoi begli occhi, azzurri come il mare di Lussinpiccolo dove è nata il 17 luglio 1908.Terz'ultima di sette fratelli, era l'ultima della famiglia. Aveva vissuto due guerre mondiali. L'anno scorso, eccezionalmente presenti 23 membri delle famiglie Halich e Chersich accorsi a salutare la loro cara zia Silvia, era ritornata a Lussino, da lei tanto amata per festeggiare il compleanno, desiderando di ripetere il viaggio anche quest'anno. Lei come gli altri istriani aveva pagato in silenzio il debito dell'Italia sconfitta dopo la seconda guerra mondiale, costretta ad abbandonare case, terreni e averi personali in seguito alla cessione dell'Istria italiana alla Yugoslavia. "Altri", i rimasti e gente dell'interno hanno occupato e si sono impossessati di tutto, neanche la tomba di famiglia è stata risparmiata. Una "pulizia etnica" di cui ancora oggi poco si parla.....Non c'è mai stata giustizia per lei che solo da turista poteva rivedere i luoghi in cui era nata e tutto quello che le era caro. Donna forte "cittadina del mondo" ha portato nel cuore in silenzio la sua Lussino fin da quando si è imbarcata, nel 1948 sul "Toscana" alla volta di Durban con i due figli di 7 e 5 anni che ha rischiato di perdere per un'epidemia di tifo sulla nave, per raggiungere il marito Ottocar Chersich, "nonzolo" di Lussinpiccolo, in Sud Africa. Ha iniziato una nuova vita, crescendo anche i tre figli di suo fratello Nico, rimasto prematuramente vedovo. Emigrata nel 1966 a New York assieme ad Ottocar, dopo 6 anni, è rientrata in Italia, a Milano, per ricongiungersi con la famiglia del figlio primogenito. Era particolarmente legata ai nipoti e a tutte le famiglie Halich e Chersich. E' rimasta sempre fedele ai suoi principi e, con lei, non c'è stata mai via di mezzo ma solo un sì o un no a tutte le risposte. Era un'abile sarta e ha sempre lavorato moltissimo e più tardi ha coltivato con trasporto le sue amicizie e la sua parentela con frequenti scambi di corrispondenza in Italia, in Africa e in America e viaggiare non le pesava affatto. Nella sua lunga esistenza ha avuto la fortuna di entrare in ospedale solo quest'anno. Donna speciale mancherà molto a quelli che l'hanno conosciuta!

Piergiorgio Chersich

A Marianna Deganutti la Borsa di Studio "Giuseppe Favrini"

di Renata Fanin Favrini

Il giorno 18 novembre, in occasione della festa del patrono S. Martino e della consueta riunione dei Lussignani nella sala "Don Bonifacio" dell'Assciazione delle Comunità Istriane, è stato dato inizio a un nuovo appuntamento culturale per le riunioni della Comunità di Lussinpiccolo sia di San Martino sia della Madonna Annunziata.

Abbiamo festosamente assegnato la prima borsa di studio intitolata a mio marito Giuseppe Favrini e destinata a discendenti di esuli istriani. Esuli come lo è stato Giuseppe, e poiché egli amava molto anche l'insegnamento e ad esso si è dedicato fin quando ha potuto, mi è sembrato giusto e doveroso legare il suo ricordo all'aiuto che sarà dato a dei giovani affinché completino gli studi. L'assegnazione della borsa è stata decisa da una commissione precostituita che all'unanimità si è dichiarata a favore di una candidata molto preparata, scelta tra 8 aspiranti, distintasi per l'ottimo livello d'istruzione.

Si tratta della dott. Marianna Deganutti, nata e residente a Cividale, il cui nonno Ovidio Bernes è stato esule da Visignano. Dopo essersi laureata in scienze diplomatiche, ha seguito un master, sempre su tali materie e ha recentemente conseguito la laurea di primo livello in filosofia a Milano. ed ora è iscritta a Trieste alla facoltà di filosofia, per conseguire la laurea biennale conclusiva. Marianna ha grandi progetti per il suo futuro, guardato con incanto e fiducia. La sua famiglia l'ha sempre sostenuta e le ha fatto conoscere l'Istria fin da piccola, infondendole l'amore per questa nostra terra.

La passione per l'Istria e per le isole quarnerine le hanno dato la voglia di farle conoscere ad un pubblico più vasto. Ha così pubblicato, con il patrocinio dell'Associazione delle Comunità Istriane, un primo libro, illustrato da lei stessa con freschi acquerelli, che tratta delle sue peregrinazioni in Istria, assieme alla mamma, sulle tracce del nonno e dei suoi racconti. Il libro è intitolato "Onda del mio mare" ed è stato pubblicato nel 2004.

Dice Giampaolo Gri nella prefazione al libro "...attraverso il viaggio, una storia collettiva e una terra hanno molti modi per farsi riconoscere come la tua storia e la tua terra".

E' anche questo uno dei motivi per i quali ho voluto promuovere la borsa di studio per i figli o nipoti di gente che ha patito l'esodo: cercare di coin-

volgere i giovani, farli meditare e riscoprire le radici istriane o isolane e andarne fieri. Fieri di appartenere a della gente tenace e determinata nelle proprie scelte, anche se con sofferenze e umiliazioni. Fieri di quanto è stato costruito e lasciato dai propri avi.

Parlando del nonno, Marianna Deganutti scrive all'inizio del libro «...Rivedo, nel suo parlare, muretti a secco, orti grandi quanto un fazzoletto in fondo alle doline, sento i versi dei gabbiani nella risacca infinita e nei sibili della bora tra gli aghi, inconfondibile. Piccole barche rimangono sospese su tralicci di legno, davanti all'orizzonte, in un'unica tonalità di grigio. Sono immagini che scorrono nella mia mente, anche ad occhi chiusi, impresse ed indelebili.

C'è un'Istria in me, un passato che non ho vissuto, un elastico che mi richiama a sé costante».

La famiglia di Marianna ha il merito di aver fatto partecipare con sensibilità e cultura, chi non poteva sapere, né era vicino nel tempo a dei ricordi e a dei profumi della memoria, propri di un'altra generazione e di altri luoghi.

La dott. Deganutti si è dedicata a studi umanistici e storici che forse possono averla sensibilizzata alla storia minima e ai miti, al vissuto dei suoi ascendenti e ai luoghi. Indubbiamente tutto questo ha trovato in lei un terreno fertile che si è espresso in una alchimia di sentimenti, parole e colori.

Marianna sta per pubblicare un secondo libro, la cui trama si dipana a Lussinpiccolo.

Le isole di Cherso e Lussino hanno colpito molto la sua immaginazione, e credo che la Comunità di Lussinpiccolo potrà da ora far conto su una nuova amicizia.

I Cosulich... sempre sulla cresta dell'onda

di Nora Cosulich Rossetti

Il periodo di espansione e di entusiasmo continuò fino all'inizio della prima guerra mondiale. Nel **Cantiere Navale Triestino** di Monfalcone furono varati quattro nuovi piroscafi, mentre molte vecchie navi vennero vendute ai giapponesi che si trovavano in fase di riorganizzazione della flotta dopo la guerra contro la Russia, sconfitta nella battaglia navale di Tsushima.

La flotta Cosulich contava 32 unità per una stazza lorda complessiva di oltre 150.000 tonnellate.

Il 1914 fu un anno funesto anche per la famiglia. A vent'anni di distanza dalla scomparsa in mare di Callisto junior, un nuovo lutto: **Giovanni Cosulich**, penultimo dei venti figli di Callisto, scomparve anche lui in mare, mentre si trovava a bordo della nave scuola "Beethoven" della marina austro-ungarica come secondo ufficiale, assieme ai ventidue componenti dell'equipaggio e ai venti allievi, probabilmente subito dopo la partenza dall'Australia: di loro, della loro sorte e della nave non si seppe mai più nulla.

Lo scoppio della prima guerra mondiale, nell'estate del '14, troncò di punto in bianco qualsiasi attività: i piroscafi in viaggio presso le coste americane furono fatti affluire ai porti neutrali: 9 a New York, 1 all'Avana, 4 in Brasile.

La dichiarazione di guerra dell'Italia fece poi cessare ogni specie di traffico anche locale.

A Trieste, la Pensione Emigranti fu adibita a ricovero dei feriti, l'Hotel de la Ville fu requisito dalla Croce Rossa e il piroscafo Oceania fu convertito in nave ospedale.

Sette navi della flotta sociale furono concentrate, insieme a molte altre di armatori giuliani e dalmati, nella spaziosa e riparatissima baia di Proklian presso Sebenico.

Commodoro e comandante di questa flotta "immobilizzata" era il decimo figlio di Callisto, **Guido Cosulich**, che in precedenza aveva comandato il piroscafo Belvedere appartenente alla flotta di famiglia.

A seguito della dichiarazione di guerra, James Stewart, direttore tecnico del cantiere, e i suoi collaboratori britannici dovettero rimpatriare in fretta e furia; all'incarico da lui lasciato subentrò Augusto Cosulich che rimase direttore del cantiere fino alla sua morte avvenuta nel 1949.

Nel 1915 con l'apertura del fronte, Monfalcone divenne territorio di confine e zona di aspre battaglie tra le truppe italiane e austriache: il bacino galleggiante, un grosso transatlantico e altri scafi vennero distrutti e il cantiere divenne inutilizzabile.

Prima che gli Stati Uniti intervenissero nel conflitto, i Cosulich riuscirono a vendere sei piroscafi da carico agli USA, due ai giapponesi e due alla Fabre Line di Marsiglia.

Nell'ottobre del '17 a seguito della sconfitta di Caporetto, il ripiegamento del fronte italiano dall'Isonzo al Piave creò una situazione nuova e il cantiere ritornò in possesso dei suoi proprietari ma l'opera di ripristino si dimostrò immane.

Considerata la situazione di stallo nel settore navale, la famiglia prese la decisione di diversificare gli investimenti e perciò acquistò dal barone Reininghaus, magnate della birra, la "**Portorose SpA**", proprietaria di tre alberghi di lusso: il "**Palace Hotel**", l'hotel "**Riviera**" e la "**Villa San Lorenzo**" tuttora esistenti, e così pure lo stabilimento di cure per lo sfruttamento ai fini terapeutici dell'"acqua madre" ricavata dalle vicine saline. **Giuseppe Cosulich**, esonerato dal servizio militare per malattia, ne prese la direzione.

Callisto, figlio di Antonio Felice Cosulich

Al Palace Hotel si stabilì nell'ultimo anno di guerra Callisto con la moglie Maria Elisabetta e la figlia Dora, la più piccola dei venti nati, unica a dare del tu ai genitori.

Il patriarca trascorreva il suo tempo tra i libri e il giardino di rose che coltivava con amore in attesa della fine del conflitto, ma non riuscì a vederlo perché, poche settimane prima della vittoria, scomparve improvvisamente, colpito da infarto cardiaco, all'età di 71 anni.

Molteplici furono gli sconvolgimenti operati dal lungo conflitto nei settori vitali della politica, dell'economia, della cultura e del sentimento.

Quando dopo 50 mesi di angosce e tormenti la pace ritornò tra vincitori e vinti, un mondo era scomparso. Dal frantumato mondo asburgico erano sorti nuovi stati nazionali indipendenti, alcuni erano usciti dalla guerra ingranditi e tra questi l'Italia che allargò i confini a Trieste, all'Istria, alle isole di Cherso e di Lussino e a Zara, capoluogo della Dalmazia.

Le navi giuliane e dalmate superstiti erano considerate prede di guerra.

Per difendere dalle requisizioni il naviglio giuliano-dalmata fu aperto un ufficio di rappresentanza a Roma, retto da Guido Cosulich che, con un lungo e paziente lavoro, ottenne i desiderati riconoscimenti di passaggio alla marina mercantile italiana, praticamente senza penalità.

Alberto, figlio di Antonio Felice Cosulich

Con decreto del 5 maggio 1919 il governatore di Trieste, generale Petitti di Roreto aveva mutato la ragione sociale della vecchia società "Austro Americana" in "Cosulich, Società Triestina di Navigazione".

Nell'assemblea ordinaria del 9 ottobre 1919 il capitale azionario di 24 milioni di corone e il fondo di riserva di 17.641 milioni di corone venivano valutati alla pari in lire italiane.

La direzione della società veniva affidata ad **Alberto senior, fratello di Callisto, e a suo nipote Oscar, la presidenza a Giovanni de Scaramangà**.

L'armamento genovese aveva tentato di sottolineare l'inopportunità che società dell'importanza del Lloyd Triestino e della Cosulich, antesignane degli interessi economici di un'Austria nemica, potessero continuare a operare in una Trieste italiana, ma Oscar Cosulich convinse il governo della necessità di favorire una rapida resurrezione della marina mercantile giuliana.

Venne proposto e approvato un aumento del capitale della Cosulich a 60 milioni di lire mediante emissione di azioni da 200 lire, sottoscritto dagli azionisti e da un consorzio di banche sotto l'egida della Banca Commerciale Triestina.

Nel novembre del '19 membri del consiglio di amministrazione erano **Antonio Cosulich** e **Arminio Brunner**.

Un nuovo indirizzo operante al di là dei limiti di un'impresa di navigazione ebbe inizio dalla loro collaborazione con una diversificazione rilevante: la Cosulich assunse una partecipazione nella gestione dello Stabilimento Tecnico Triestino, contribuì all'aumento di capitale della Banca Commerciale Triestina, investì somme ingenti in molte imprese locali e nel regno, si assicurò una parte notevole del pacchetto azionario nella società Adria di Fiume.

In quanto al cantiere di Monfalcone, resisi conto che le trattative svolte per ottenere un indennizzo non sarebbero approdate a nulla, i Cosulich adottarono il progetto di compiere l'opera di ricostruzione al più presto ricorrendo ai soli mezzi di cui disponevano: i propri.

I lavori procedettero con alacrità e il cantiere potè risorgere dalle rovine più moderno, più potente, più vasto di prima e per di più allacciato alla rete ferroviaria. Si poneva così al primo posto tra i grandi cantieri del Mediterraneo.

Oscar, figlio di Callisto Cosulich

Il primo varo del piroscafo da carico "Vittoria" avvenne il 17 giugno 1920.

Sotto l'illuminata direzione dell'infaticabile Augusto Cosulich, il cantiere continuò a svilupparsi di anno in anno, vennero impostate, varate e allestite navi su navi, e aperte tre officine, ferroviaria, elettromeccanica e aeronautica.

Intorno allo stabilimento furono costruiti una città giardino, un albergo di 700 letti destinato agli operai e uno più piccolo per il personale impiegatizio.

Furono anche eretti un teatro, una scuola elementare, un asilo, un

ricreatorio, un ospedale, una casa di maternità, i bagni pubblici, numerose palazzine per gli addetti al cantiere con famiglia e un campo di calcio.

La vastissima opera iniziata e portata a termine dai Cosulich con tanta energia e comprensione sociale contribuì non poco a elevarne la fama di industriali non solo avveduti ma anche umani.

Il cantiere diede subito avvio al lavoro e nel 1922 potè varare 6 cargo da 6100 tonn. ognuno e una petroliera.

Il "**Marta Washington**" bloccato dalla guerra a New York e poi requisito dagli Stati Uniti, rientrò in servizio accoppiato al "**Presidente Wilson**" ex "**Kaiser Franz Joseph**", classe 1909.

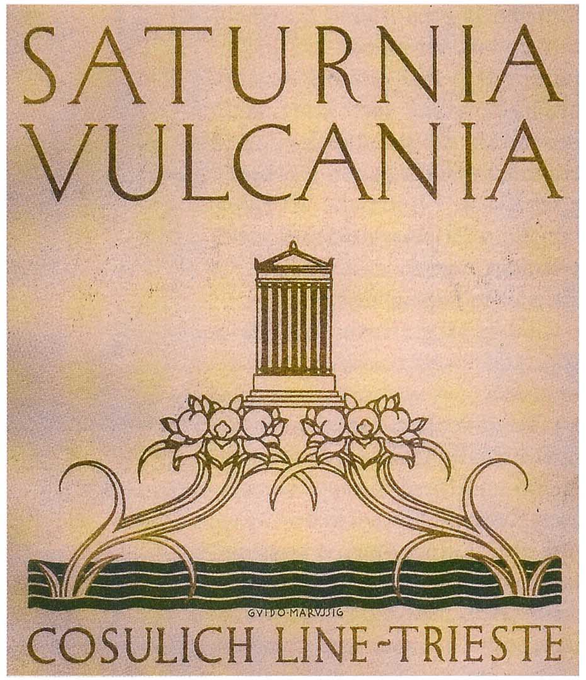
Alla fine del 1922 la società possedeva 23 unità per una stazza globale di 130.000 tonn.

Il 1924 segna una data importante per la Cosulich: viene concepita l'idea del tutto nuova, ardita e azzardata di fare dell'aviazione uno strumento dei trasporti civili nella felice intuizione dell'immancabile avvenire del volo.

L'idea geniale prese forma concreta con la costituzione a Portorose della **Società Italiana Servizi Aerei (SISA)** chiamata a collegare Trieste con Venezia, Milano e Torino da un lato e con Lussino, Zara e Ancona dall'altro, con idrovolanti costruiti nel cantiere di Monfalcone.

L'hangar da dove partivano gli idrovolanti era l'attuale Capitaneria di Porto di Trieste ma in caso di bora forte i mezzi partivano da Portorose dove era stata allestita anche la scuola di addestramento per i piloti. Portorose divenne così un luogo di notevole sviluppo e un lido alla moda.

Fu creata una nuova spiaggia con l'apporto di sabbia da Grado, una pista per concorsi ippici e campi



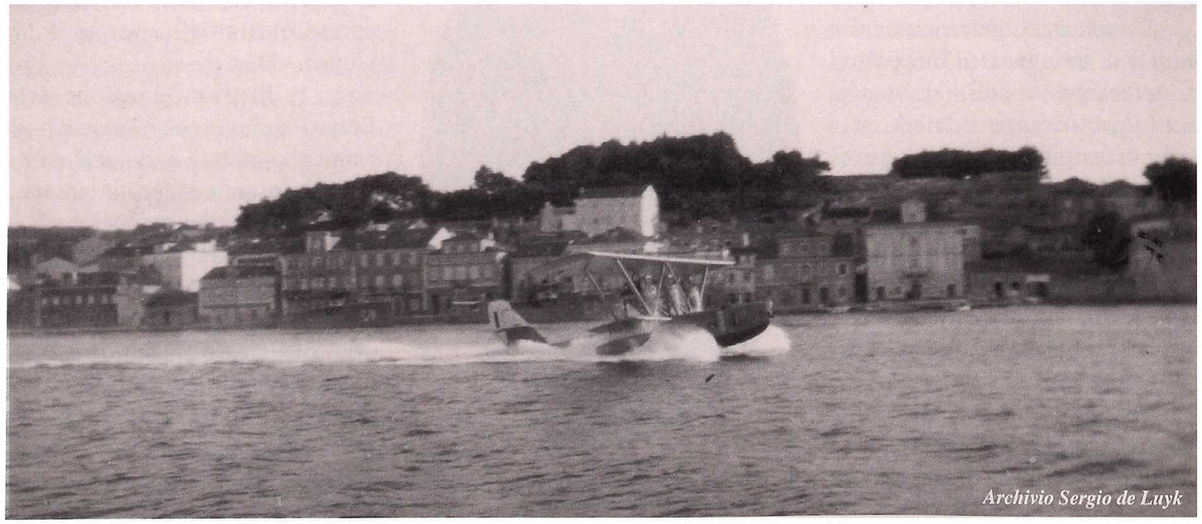
da tennis, i tre alberghi furono rinnovati da cima a fondo.

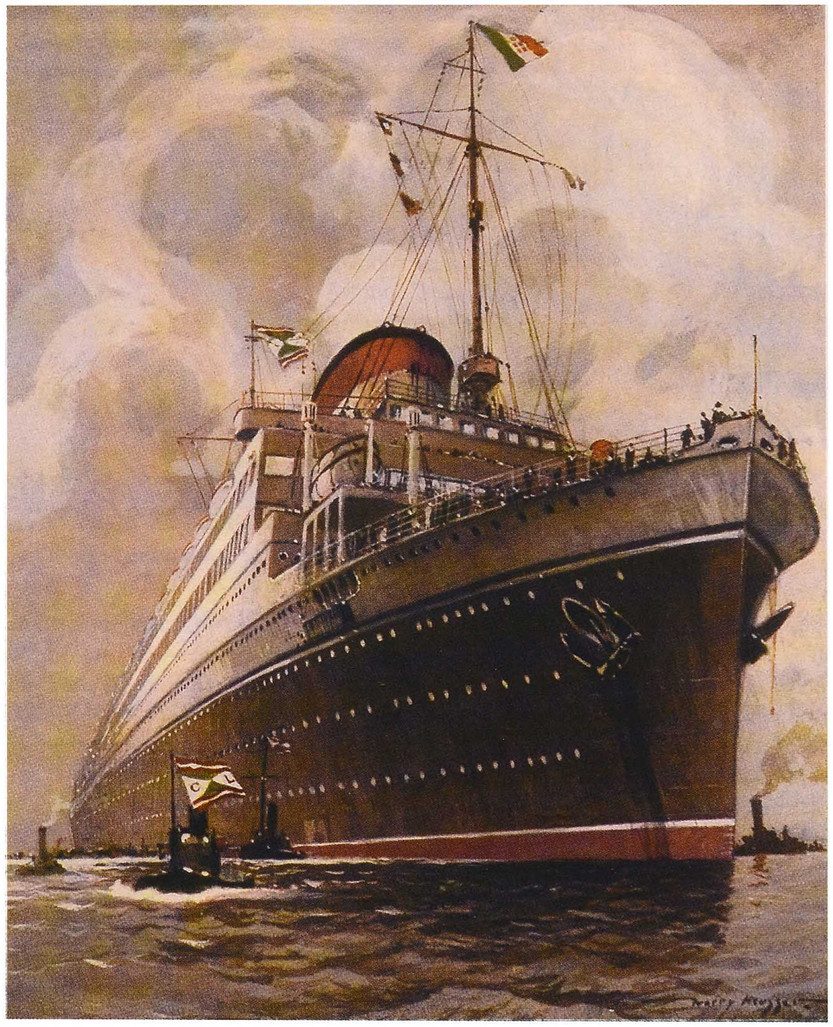
Fu proprio a Portorose, nel luglio del '26, che una nuova sciagura portò dolore e lutto alla famiglia: la morte improvvisa di **Oscar Cosulich**.

Stava bordeggiando sul suo cutter Argo insieme al figlio Callisto di tre anni quando all'improvviso il bambino cadde in mare.

Oscar si tuffò immediatamente, riuscì ad afferrarlo e a sorreggerlo fino a consegnarlo a un pescatore di Isola che si trovava sul posto, mentre l'Argo andava alla deriva.

Il suo cuore non resse all'emozione e allo sforzo e


Archivio Sergio de Luyk



i tentativi di rianimarlo furono vani.

Il figlioletto **Callisto** si staccò dalle tradizioni familiari e intraprese, dopo la laurea in ingegneria navale, una strada completamente diversa, diventando un **noto critico cinematografico**.

In quegli anni il movimento dei viaggiatori americani verso l'Europa e quello degli emigranti in senso inverso aveva indotto le maggiori società di navigazione come la "Navigazione Generale Italiana" e il "Lloyd Sabaudo" a potenziare i loro servizi con grossi transatlantici atti a reggere il confronto con le principali compagnie straniere.

Il problema fu affrontato dai Cosulich e si convenne sulla necessità di impostare al più presto due grandi unità di circa 24000 tonn di stazza, degne di ben figurare a fianco delle navi concorrenti.

La coppia "Presidente Wilson" e "Marta Washington" erano sufficienti per le linee del Nord America per cui le due nuove unità con caratteristiche di gran lusso avrebbero servito i viaggiatori dell'Atlantico meridionale.

Per far fronte ai nuovi impegni fu deciso un aumento di capitale e, nel 1925, vennero progettate le due ammiraglie della flotta Cosulich, quelle navi di gran classe che divennero famose in tutto il mondo: "**Saturnia**" e "**Vulcania**".

Decisamente all'avanguardia, apportarono il primo decisivo contributo alla formalizzazione di uno stile italiano nell'architettura degli esterni, con l'introduzione del fumaiolo basso e largo che caratterizzava la loro sagoma e per la raffinata eleganza delle sale e delle cabine. La tradizione assegna all'ing. Nicolò Costanzi il merito della progettazione e al notissimo studio triestino degli architetti Berlam l'arredamento interno. La chiglia della Saturnia veniva posata sullo scalo il 30 maggio 1925 e, sette mesi più tardi, l'enorme scafo scivolava in mare tenuto a battesimo dalla principessa Giovanna di Savoia. A un anno di distanza dal varo della Saturnia, venne festeggiato quello della nave gemella, la Vulcania.

Nel settembre 1927 la Saturnia al comando del cap. **Roberto Stuparich**, commodoro della flotta sociale, iniziava il suo viaggio inaugurale alla volta del Sud America. Una folla di oltre centomila persone si era addensata lungo le rive di Trieste, mentre **Antonio Cosulich** ormai capo della famiglia rispondeva al saluto augurale della cittadinanza. Mai come in quell'ora i triestini furono tanto fiduciosi nei loro uomini migliori e nel futuro della città.

Nella sua corsa lungo la costa istriana la nave salutava con la voce profonda della sirena le cittadine di Pirano, Parenzo, Rovigno, Pola e, attraversato il Quarnero, si avvicinava alle "**grote de Lussin**", e rallentando, mandava un saluto particolarmente affettuoso alla piccola folla di lussignani accorsi alla chiesetta della Madonna Annunziata per vederla passare.

Ebbe poi accoglienze cordiali tanto in Mediterraneo quanto in Atlantico...